

ASPETTI DI VIRGILIO IN COLUMELLA

Per avviare un discorso sul virgilianesimo columelliano che vada al di là della ormai consueta esegesi del *De cultu hortorum*, che, concepito come completamento delle *Georgiche* e schiacciato dal confronto col modello, offre, per il suo limitato respiro, una testimonianza parziale di ciò che il poeta rappresenta per l'agronomo, anche se questi proprio in tale circostanza se ne dichiara erede e continuatore (1), è necessario allargare l'indagine a tutti quei passi del *De re rustica* in cui Columella nomina Virgilio per valutarlo, riferirne i pareri o introdurne le citazioni, ed alle citazioni stesse, che per numero e varietà costituiscono una cospicua fonte di informazioni non ancora adeguatamente vagliata (i passi infatti, anche se frettolosamente ricordati, non sono censiti, e le citazioni non sono mai state analizzate e valutate) (2). Solo così si potrà avere un primo ragguaglio sull'atteggiamento critico di Columella nei confronti del poeta, sull'uso che egli ne fa nella sua veste di scrittore di agricoltura e sul contributo che offre al virgilianesimo del I sec. d. C. Il virgilianesimo senecano è stato studiato a fondo sotto l'aspetto delle citazioni, delle reminiscenze e delle allusioni, e con risultati soddisfacenti (3); sarà

(1) Cfr. X 3 *ut poeticis numeris explerem georgici carminis omissas partis, quas tamen et ipse Vergilius significaverat posteris se memorandas relinquere*. Per questa, come per tutte le successive citazioni del testo di Columella, seguono: L. Iuni Moderati Columellae opera quae exstant, edd. V. Lundström - A. Josephson - S. Hedberg, Upsaliae 1897 - 1968.

(2) Sulla presenza di Virgilio in Columella è stato scritto poco, e quasi tutto limitatamente al *De cultu hortorum*. Possiamo ricordare: W. Schroeter, *De Columella Vergilii imitatore*, Jena 1882; E. Stettner, *De Columella Vergilii imitatore*, progr. Trieste 1894; P. G. Kranus, *Die Quellen des Columella*, Műnnerstadt 1907; H. B. Ash, *L. Iuni Moderati Columellae rei rusticae liber decimus*, Philadelphia 1930; H. Wejnold, *Die dichterischen Quellen des L. Iunius Moderatus Columella in seinem Werke De re rustica*, diss. Műnchen 1959; B. Baldwin, *Columella's sources and how he used them*, "Latomus" 22, 1963, 785-91; L. Dallings, *Science et poésie chez Columelle*, "EL" 7, 1964, 136-54, specificamente 148 sgg.; E. de Saint-Denis, *Réhabilitons Columelle poète*, "GIF" 21, 1969, 121-36; idem, *Columelle, De l'agriculture*, livre X, Paris 1969; idem, *Columelle miroir de Virgile*, 'Vergiliana', Leiden 1971, 328-43. L'argomento nel suo insieme è stato però piuttosto sfiorato che organicamente affrontato.

(3) Per una informazione aggiornata cfr.: A. Setaioli, *Esegesi virgiliana in Seneca*, "SIFC" 37, 1965, 133-56; G. Mazzoli, *Seneca e la poesia*, Milano 1970, 215-32.

utile accostare a questi le informazioni che emergono dallo scrittore minore che di Seneca fu contemporaneo ed ammiratore (4), ed a cui fu in qualche misura culturalmente vicino (5).

Columella, che nella sua vasta opera dà ampio spazio alle fonti, riserva, come è già stato facilmente riscontrato, il ruolo principale a Virgilio, nominandolo spesso e con significative parole di elogio, e riportandone frequenti citazioni (6), spesso collocate in posizione tale da sottolineare, come vedremo, i momenti tematici fondamentali del trattato. In primo luogo esamineremo i passi in cui Columella nomina Virgilio e ne parla, che per numero e varietà di sfumature offriranno una prima risposta ai nostri interrogativi; quindi analizzeremo le citazioni.

Columella in I praef. 30 assegna a Virgilio e ad Accio il primato nella poesia latina (7), in I 1,12-13 gli attribuisce il merito di aver donato ve-

(4) Columella conosceva e stimava Seneca: III 3,3 *his certe temporibus Nomentana regio celeberrima fama est inlustris et praecipue quam possidet Seneca, vir excellentis ingenii atque doctrinae*; ed intratteneva pure confidenziali rapporti col fratello di lui Gallione: IX 16,2 *quae reliqua nobis rusticarum rerum pars superest, de cultu hortorum, Publi Silvine, deinceps ita ut et tibi et Gallioni nostro conplacuerat, in carmen conferemus*.

(5) Gli elementi culturali che avvicinano l'agronomo a Seneca sono molteplici. Columella segue la concezione poetica dello stoico Cleante recepita anche dal filosofo (cfr. n. 47), e fa proprio il criterio di interpretazione della poesia di Crisippo (cfr. n. 46); inoltre rivela atteggiamenti nazionalistici del tutto simili a quelli che V. Ragazzini (La romanità di Seneca e gli influssi virgiliani nelle sue opere, "Convivium" 1, 1929, 554-72, in particolare 559) rileva in Seneca. Il filosofo cita Omero, che pure è considerato dagli stoici uno di loro, di rado ed in latino (tranne una volta in De ira I 20,8), Esiodo, Pindaro, Arato di seconda mano, Eschilo, Sofocle, Euripide pure di rado, per desiderio di apparire romano. Columella procede in modo analogo: affianca alla bibliografia greca ricalcata su quella di Varrone una significativa bibliografia latina, la prima che ci sia giunta dall'antichità (cfr. I 1,12-14), e oppone a sei citazioni greche (un colon di Omero, due esametri di Esiodo, e quattro brani di Senofonte nella traduzione ciceroniana) ben 79 citazioni di autori latini (cfr. G. G. Betts - W. D. Ashworth, Index to the Uppsala edition of Columella, Uppsala 1975, 652 sg.). E se A. Bourgerly (Sénèque prosateur, Paris 1922, 28) attribuisce almeno in parte la ellenofobia di Seneca alla tradizione familiare ed al contrasto di indole fra Iberi ed Elleni, è ovvio estendere il discorso anche a Columella, che ha analoghe origini familiari ed etniche. Va inoltre tenuto presente che di recente R. Martin (Recherches sur les agronomes latins, Paris 1971) con argomentazioni non prive di suggestione ha cercato di ricostruire l'ideologia economico-sociale di Columella sulla base del pensiero filosofico stoico. Un altro elemento, il comune culto di Virgilio, coglieremo proprio a conclusione della presente indagine.

(6) Betts - Ashworth, p. 652 sg., elencano 59 citazioni virgiliane.

(7) I praef. 30 *an Latiae musae non solos adytis suis Accium et Vergilium recepere, sed eorum et proximis et procul a secundis sacras concessere sedes?*

ste poetica al genere didascalico agricolo (8), ed in I 1,11-14, attraverso l'elenco degli scrittori agricoli latini, ci fa intendere che proprio per questo egli emerge su tutti gli scrittori di agricoltura. Infatti secondo l'ordine columelliano Catone donò all'agricoltura la terminologia latina (9), i Saserna una più sistematica e completa trattazione (10), Tremelio Scrofa l'eloquenza (11), Marco Terenzio lo stile (12), Virgilio infine il dominio del verso (13), in un crescendo di apprezzamento letterario che parte da Catone, a cui viene riconosciuto il merito di *inventor* di un nuovo genere, ed attraverso l'eloquenza di Tremelio Scrofa e l'eleganza di Varrone, raggiunge la sua 'acmé' nella poesia virgiliana. E l'ulteriore elenco, cessando la progressione di valore letterario, lo conferma. Infatti Giulio Igino le fu pedagogo (14), Magone, tradotto in latino per decreto del senato, padre (15), Cornelio Celso e Giulio Attico ne trattarono senza caratteristiche specificate, e Giulio Grecino con una certa eleganza e completezza (16), che però non rappresenta un ulteriore avanzamento letterario.

Inoltre nel *De arboribus*, appartenente forse ad una precedente opera minore in quattro libri (17), e proprio per questo particolarmente interessante come testimonianza di una lunga e costante consuetudine e stima dell'agronomo per Virgilio, Columella nomina unicamente Virgilio e Magone, ed una sola volta, ma in modo da dare a Virgilio tecnico, e non solo, uno spiccato rilievo. Nomina il poeta in I,1 per dichiararsi d'accor-

(8) I 1,12-13 *mox Vergilium, qui (agricolationem) carminum quoque potentem fecit.*

(9) I 1,12 *Marcum Catonem..., qui eam latine loqui primus instituit.*

(10) I 1,12 *duos Sasernas, patrem et filium, qui eam diligentius erudierunt.*

(11) I 1,12 *ac deinde Tremelium Scrofam, qui etiam eloquentem reddidit.* Cfr. II 1,2 *cum plurima rusticarum rerum praecepta simul eleganter et scite memoriae prodiderit*, da cui si deduce che la *eloquentia* di Tremelio è una felice sintesi di forma e contenuto.

(12) I 1,12 *et Marcum Terentium, qui expolivit.* In *Thes.Lat. ling.* V 2, 1754, 63-84 *expolio* è appunto riferito alla forma, allo stile; ma nello stesso, in 49-62, l'espressione di Columella è impropriamente interpretata in senso generico.

(13) Cfr. n. 8.

(14) I 1,13 *nec postremo quasi paedagogi eius meminisse dedignemur Iuli Hygini.*

(15) I 1,13 *ut Chartaginiensem Magonem rusticationis parentem maxime veneremur.*

(16) I 1,14 *composita facetius et eruditius.*

(17) La tradizionale attribuzione del *Liber de arboribus* a Columella (cfr. Schanz-Hosius, II 786 sg.; Kappelmacher, *R. E.* X 1, 1062-4, s.v. Columella) è stata di recente messa in discussione da W. Richter, *Der liber de arboribus und Columella*, 'SBAW', München 1972, 1, ma con argomenti di cui non mi sembra opportuno tener conto.

do con lui in quella classificazione delle piante che costituisce la base dell'argomento generale, e ricorda Magone in 17,1 per dirci che, nonostante egli suggerisca di piantare l'ulivo, in terreni asciutti, dopo l'equinozio d'autunno, gli agricoltori preferiscono piantarlo ai primi di maggio. Il fatto che Virgilio compaia all'inizio dell'opera, là dove le Georgiche vengono ricalcate nel contenuto (Georg. II 9 sgg.), e che abbia come unico contrappunto la smentita, sia pure indiretta, di quel Magone che è *rusticationis parentem* (I 1,13), costituisce una ulteriore testimonianza della stima per il poeta.

Già da queste prime testimonianze vediamo che Columella considera Virgilio sia un tecnico di agricoltura sia un poeta che ha elevato la materia specifica alla dignità del verso, con l'eccellenza che gli è propria, come ci viene chiaramente ribadito anche in seguito (18). Ma i passi in cui Columella riferisce indirettamente le tesi del poeta, e le formule introduttive delle citazioni, ci permettono di arricchire ulteriormente il quadro. Columella a volte sottolinea direttamente la poeticità di Virgilio, la sua capacità di sintetizzare icasticamente i concetti in espressioni definitive ed insostituibili (19); altre volte ne esalta la veridicità (20), giungendo a definire oracolare il poeta (21) e divina l'opera (22), sottolineando come il dato tecnico diventi elemento di sapienza e di eccellenza poetica (23) e quindi di celebrità (24); altre ancora ne evidenzia la notorietà,

(18) IX 2,1 *venio nunc ad alvorum curam, de quibus neque diligentius quicquam praecipere potest quam ab Hygino dictum est, nec ornatius quam Vergilio, nec elegantius quam Celso. Hyginus veterum auctorum placita secretis dispersa monumentis industrie collegit, Vergilius poeticis floribus illuminavit, Celsus utriusque memorati adhibuit modum.* Anche qui Virgilio è il primo a dare forma poetica all'apicoltura, e nella maniera più incisiva, come ci dicono *ornatius e poeticis floribus illuminavit*; Celso segue in tono minore.

(19) Cfr. I 3,9 *traditum vetus praeceptum numeris signavit*; II 8,1 *quod ipsum numeris sic edisserit*; III 10,20 *quamvis nullo alio sit scripto proditum, exceptis, quos rettuli, numeris Vergili*; VII 3,1 *eximie talibus numeris significavit.* Sono evidenti le tracce della concezione cleantea della poesia. Cfr. n. 47.

(20) Cfr. III 10,18 *idque nobis poeta velut surdis veritatis inculcet dicendo*; IX 9,4 *ut verissime dicit Vergilius*; III 1,9 *si modo credimus Vergilio dicenti.*

(21) Cfr. I 4,4 *si verissimo vati velut oraculo crediderimus dicenti.* Si tratta di una immagine cara anche a Seneca: Ep. 108, 26 *inhaeret istud animo et tamquam missum oraculo placeat*; Brev. vit. 2,2 *more oraculi dictum* (già ricordati da Mazzoli, p. 218 sg.); ed Ep. 94, 27 *qualia sunt illa aut reddita oraculo aut similia* (ricordati da A. Traïna, Lo stile 'drammatico' del filosofo Seneca, Bologna 1974, 126).

(22) Cfr. VII 3,9 *utamur enim saepius auctoritate divini carminis.*

(23) Cfr. I 3,9 *vir eruditissimus*; III 1,3 *praestantissimus poeta*; I 3,8 *praeclara... sententia*; II 9,12 *praeclare sic disseruit*; VII 3,9 *eximie... significavit*; X praef. 3 *vatis maxime venerandi*; X 434 *siderei vatis... Maronis*; XI 2,1 *ab optimo vate.*

(24) Cfr. VII 1,3 *celeberrimus poeta*; III 1,1 *celeberrimi carminis.*

citandone i versi anonimamente (25) o riferendosi all'opera in termini generici (26) o chiamando Virgilio *poeta* e *vates* tout court, senza indicazione del nome (27); altre infine lo definisce *poeta* senza attributi, poeta per antonomasia, e ne cita di conseguenza brani non tecnici, ma di più ampio respiro (28). A tali elementi va aggiunto che per sei volte attribuisce a Virgilio l'appellativo *noster* (29), nel quale va riconosciuto sia il senso di poeta nazionale romano (in I praef. 32 troviamo l'attributo riferito ai Tremeli, ai Saserna e agli Scrofa in contrapposizione agli scrittori greci) (30) sia quello di poeta classico per eccellenza (l'appellativo, escluso il riferimento collettivo sopra ricordato, è riservato soltanto a Virgilio).

Da questa rapida analisi, che tiene conto però di tutti gli elementi documentari, si evince dunque che Columella considera Virgilio un tecnico agricolo sicuramente valido, ed al tempo stesso un grande poeta, il poeta per eccellenza, vate e depositario di un sapere che va al di là della semplice competenza tecnica.

A questo punto, per approfondire ed allargare ulteriormente l'indagine, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alle citazioni, che, come ab-

(25) Cfr. VI 27,5; VII 4,6; VII 6,2; IX 5,4; IX 5,5; IX 10,2.

(26) Cfr. III 9,4 *pastor ille in Bucolicis ait*; VII 3,9 *auctoritate divini carminis*; VII 5,10 *Georgicum carmen adfirmat*; VII 10,8 *ut Bucolicum loquitur poema*.

(27) Per l'appellativo *poeta* cfr. I 3,8; II 8,1; II 21,1; III 1,1; III 2,29; III 10,18; III 21,4; VI 27,5; VII 1,3; VII 5,5; XI 3,1; per l'appellativo *vates* cfr. I 4,4; IX 8,13; XI 2,1.

(28) In II 21,1 Virgilio (Georg. I 268 sgg.) elenca le attività permesse nei giorni festivi; in III 2,29 (Georg. II 105 sg.), III 21,4 (Georg. II 392), VI 27,5 (Georg. III 269 sgg.), XI 8,1 (Georg. IV 133) eleva il tono della prosa; in III 10,18 (Georg. II 197 sgg.) infine esprime la sua visione del lavoro e del mondo. In questi casi sembra proprio che Columella intenda citare "il poeta", dandoci la misura dell'alto prestigio di Virgilio nella cultura del tempo.

(29) Cfr. I 3,8 *nostri poetae*; II 2,4 *noster...Virgilius*; II 8,1 *nostro poetae*; VII 5,5 *noster...poeta*; IX 2,4 *noster Maro*; IX 4,1 *noster...Maro*. Questo uso è del tutto analogo a quello di Seneca, che attribuisce a Virgilio l'appellativo *noster* per ben diciassette volte, e nel senso di 'poeta nazionale e classico', come attestano Ragazzini 562-64, Setaioli 155 sg. e Mazzoli 216, in opposizione alla vecchia tesi di H. Wirth, *De Virgili apud Senecam philosophum usu*, Diss. Freiburg 1900, che vedeva nel possessivo il senso di 'stoico'. Anzi, la stessa analogia qui riscontrata permette di spezzare un'ulteriore lancia in favore del senso di 'poeta nazionale e classico', poiché, se è improbabile che Seneca intenda includere Virgilio nell'ambito della corrente filosofica stoica, è impensabile che intenda farlo Columella. Ci troviamo di fronte a uno di quei casi in cui l'accostamento dell'agronomo al filosofo giova alla migliore comprensione della fortuna del poeta.

(30) I praef. 32 *si usu Tremelios Sasernasque et Stolones nostros aequaverit*.

biamo già accennato, per il loro alto numero sia in senso assoluto sia relativamente alle citazioni di altri autori (31), per la collocazione, e per i procedimenti con cui vengono scelte e utilizzate, costituiscono un materiale di indagine molto interessante. La collocazione è spesso significativa. Infatti in alcuni casi citazioni isolate fanno da epigrafe al tema; in altri una citazione in epigrafe e l'altra in calce aprono e chiudono il tema stesso; in altri ancora una successione fitta di citazioni fa da supporto ad un intero argomento.

Nel primo libro, che tratta dei problemi generali dell'agricoltura e non ha una corrispondenza specifica nella Georgiche, vi sono due sole citazioni, ma introdotte solennemente per sottolineare due argomenti importanti: la citazione in I 3,8 di Georg. II 412, definita *praeclara nostri poetae sententia* sottolinea il problema della dimensione del fondo; quella di Georg. I 51 sgg. in I 4,4, introdotta con la formula *si verissimo vati velut oraculo crediderimus dicenti*, il problema della terra. Nel secondo libro l'argomento delle sementi trattato dai capitoli 8 - 13 è sorretto da cinque citazioni virgiliane, di cui la prima di Georg. I 219 sgg. in 8,1 svolge la funzione di epigrafe in quanto illustra il primo punto dell'argomento, la semina dell'*adoreum* e del *triticum*, e l'ultima di Georg. I 77 in 13,3 svolge la funzione di chiusa in quanto non solo illustra l'ultimo punto dello stesso argomento, ma offre l'aggancio all'argomento successivo della concimazione. Più avanti, in 21,1 la citazione di Georg. I 268 funge da epigrafe solenne al breve ma denso tema dei lavori leciti ed illeciti nei giorni festivi. Nel terzo libro in 1,1-2 Columella, introducendo l'argomento delle colture arboree sulla falsariga dell'inizio del secondo libro delle Georgiche, usa la citazione di Georg. II 1 in vera e propria funzione di 'incipit', ricalzandola a breve distanza con Georg. II 10 a mo' di completamento. Il settimo libro è un esempio di sistematica distribuzione delle citazioni: l'argomento del *minor asellus* è sottolineato in 1,3 dalla citazione di Georg. I 273, quello delle pecore da ben tredici citazioni comprese fra il II ed il V capitolo, quello delle capre in 6,2 da Georg. III 313, ed infine quello dei maiali in 10,8 dalla citazione di Ecl. 7, 54. Così pure il libro nono che, per il fatto di trattare le api in parallelo col quarto delle Georgiche, è contrassegnato da una lunga serie di citazioni provenienti da quest'ultimo. L'undicesimo infine, costituito di tre soli lunghi capitoli, il primo dedicato al massaro, il secondo al calendario ed il terzo agli orti, dispone di tre citazioni virgiliane rispondenti alla suddivisione stessa. La citazione di Georg. I 204 sgg.

(31) Contro 59 citazioni di Virgilio ve ne sono 9 di Catone, 6 di Grecino, 4 di Senofonte, 2 di Esiodo, 1 rispettivamente di Appio Claudio, Celso, Ennio, Omero, Igino, Magone, Varrone. Cfr. Betts-Ashworth 652 sg.

in 1,31 segna il passaggio dal tema del massaro a quello del calendario: quella di Georg. I 43-45 (più propriamente una reminiscenza) in 2,2 avvia la trattazione del calendario stesso; quella infine di Georg. IV 133 in 3,1, con l'immagine delle *inemptas ruris dapes* del vegliardo di Taranto, introduce la trattazione degli orti. Basta questa scorsa ai casi più evidenti per mostrare come citazioni virgiliane occupino spesso dei punti nevralgici nella trattazione della materia, assumendo un rilievo di posizione che va al di là del loro stesso contenuto ed entità numerica.

Passiamo ora ai procedimenti con cui vengono effettuate le citazioni. Columella è, lo sappiamo, legato a Virgilio dal nesso primario dell'argomento tecnico e cita quasi esclusivamente dalle Georgiche (32), ma non per questo rinuncia ad un superamento di tale nesso in un intreccio di rapporti più ampio e complesso. Del resto l'opera stessa del poeta, ricca di significati morali ed ideologici, glielo consente pienamente. Seneca, che ricerca in Virgilio i valori morali e filosofici della saggezza umana e non dimostra interesse specifico per gli argomenti agricoli, cita le Georgiche un numero di volte proporzionalmente superiore sia alle Bucoliche che all'Eneide (33). Nessuna meraviglia quindi che anche Columella, dalle sole Georgiche, possa ricavare molti dei valori sostanziali del poeta.

Tuttavia, poiché l'aspetto tecnico rimane pur sempre importante e si riflette a sua volta sugli altri piani di valutazione ai quali è collegato, vedremo in primo luogo le citazioni virgiliane sotto questo aspetto. Otterremo di dare ordine al materiale documentario e confermeremo in modo probante quelle conclusioni che oggi sembrano genericamente scontate senza mai essere state documentate validamente.

Il de Saint-Denis (34) sostiene che Columella cita Virgilio per motivi tecnici 47 volte, approvandolo in pieno 43, con riserva 2 e confutandolo altre 2, e sulla base del semplice computo numerico conclude che l'agronomo ammira devotamente il Virgilio tecnico. In verità Columella cita Virgilio per motivazioni tecniche solo 42 volte (35), si dichiara concorde con lui 36, e altre 6 dissente o tace; ed è proprio dall'esame di questi dissensi e silenzi che possiamo trarre una valutazione completa del pensiero dell'agronomo riguardo al valore tecnico delle Georgiche.

(32) 57 citazioni sono dalle Georgiche, e solo 2 dalle Bucoliche: 1, 23 e 7. 54. Cfr. Betts - Ashworth 652 sg.

(33) Seneca cita 7 volte dalle Bucoliche, 34 dalle Georgiche, 77 dall'Eneide. Cfr. Mazzoli 231.

(34) E. de Saint-Denis, *Columelle miroir de Virgile, 'Vergiliana'*, Leiden 1971, 334 sgg.

(35) La differenza di computo nasce dal fatto che le citazioni in I 3,8; II 8,3; III 2,29; V 5,7; VII 1,3, contrariamente a quanto ritiene il de Saint-Denis, non sono tecniche.

In II 8,1 Columella ci ricorda che secondo Virgilio (Georg. I 219) l'*adoneum* e il *triticum* vanno seminati dopo il tramonto delle Pleiadi, ma successivamente, in II 8,2, pur concordando, e riconoscendo che i *prudentes agricolae* seguono comunemente questo criterio, aggiunge che in alcuni particolari climi e terreni può convenire seminare prima di ottobre, quando, per dirla con lo stesso Virgilio, la terra asciutta ce lo permette e le nubi sono ancora sospese (Georg. I 214 *dum sicca tellure licet, dum nubila pendent*): dove il verso citato in funzione ornamentale sembra voler far perdonare la riserva appena espressa. In III 12,5 ricorda che Virgilio prescrive tassativamente di non rivolgere le viti verso occidente (Georg. II 298 *neve tibi ad solem vergant vineta cadentem*), ma che sul problema vi è una vecchia disputa (*vetus...dissensio*), in quanto Saserna preferisce nell'ordine l'est, il sud e l'ovest, Tremelio Scrofa il sud, Democrito e Magone il settentrione, ed egli personalmente ritiene che le viti, a seconda dei climi, vadano esposte ora all'uno ora all'altro dei quattro punti cardinali. Dunque la prescrizione di Virgilio, che a differenza delle altre viene testualmente citata, rimane valida purché non venga riferita a regioni esposte all'Austro o all'Euro, come la costa della Betica, familiare a Columella ma sconosciuta al poeta. Ancora, in IV 11,1 Columella afferma per esperienza personale che i malleoli di un anno possono essere tagliati senza danno, mentre la tradizione, di cui si fa interprete anche Virgilio, ricordato per altro con sottile rilievo (36), sostiene erroneamente il contrario. Dunque anche Virgilio sbaglia, ma in quanto portatore di una tradizione fino ad allora universalmente condivisa. Infine, in II 21,1, Columella, ricordando che cosa è lecito e che cosa non è lecito fare nei giorni festivi, dapprima cita ampiamente Virgilio (Georg. I 268 sgg.), quindi ricorda i pontefici, il *ritus maiorum* e Catone, e rileva a carico sia del poeta che di quest'ultimo una discordanza con il testo dei pontefici, che forse (Columella però non ce lo dice) è autorità preminente.

Resta ora da esaminare il silenzio di Columella nei due casi accennati. In IX 2,2-5 egli riferisce le due ipotesi sulle origini delle api già ricordate da Igino, per dirci che riguardano la fantasia dei poeti più che la scienza agricola e gli agricoltori (37), tanto è vero che anche Virgilio, benché poeta, ne accenna solo in Georg. IV 152, citato per esteso. Ed aggiunge

(36) In questo caso, ad eccezione di tutti gli altri che stiamo esaminando, Columella non cita Virgilio, ma lo nomina soltanto, sia pure con particolare rilievo: *quod frustra Vergilius et iam Saserna Stolonesque et Catones timuerunt*. Tuttavia, agli effetti del nostro discorso, il passo equivale ad una citazione.

(37) Cfr. IX 2,2 *poeticae magis licentiae quam nostrae fidei concesserim*; IX 2,3 *nec sane rustico dignum est sciscitari*.

che non interessa neppure quale sia la terra di origine delle api e se procreino per accoppiamento, o, come asserisce Virgilio, traendo la prole dai fiori, essendo questi argomenti adatti agli studiosi della natura (IX 2,5 *scrutantium rerum naturae latebras*) ed agli amanti della varia cultura, ma non agli agricoltori che necessitano di sapere eminentemente pratico (38); ed in IX 14,6 ricorda che Democrito, Magone e Virgilio (da notare ancora una volta il rilievo dato al poeta: *Democritus et Mago nec minus Vergilius*) tramandano che le api possono nascere da un vitello putrefatto, e Magone anche dal ventre dei buoi, ma giudica la cosa, in accordo con Celso, priva di interesse per l'agricoltura.

Si può concludere dunque che nei primi quattro casi Columella avanza delle riserve su dati della tradizione a cui anche Virgilio aderisce, ma non su tesi specifiche di quest'ultimo (del resto la tradizione viene necessariamente superata dalla evoluzione scientifica, in cui Columella, come vedremo, crede), ed ha sempre cura di privilegiare il poeta sugli altri sia citandolo, sia nominandolo come si è visto con particolare rilievo; negli ultimi due egli si astiene dal giudizio perché le tesi, nell'ambito delle quali al poeta viene sempre dato un particolare spicco, non sono pertinenti alla scienza agricola. Va tenuto presente infatti che Columella intende dare rigore scientifico al suo trattato, ed emargina dichiaratamente quegli argomenti che la tradizione vuole compresi nella *res rustica*, ma che in termini rigorosi ad essa non appartengono. In V 1,2 a chi avrebbe desiderato veder trattare argomenti da lui scientemente omessi risponde: *ita nobis abunde est tam diffusae materiae, quam suscepimus, maximam partem tradidisse, quippe cum ea velut omitta desiderentur, quae non sunt propria nostrae professionis*; e in V 13, dichiarandosi disposto a trattare l'agrimensura solo per cortesia verso Silvino, ne dichiara la marginalità rispetto alla scienza agricola, ricorrendo ad un efficace paragone: *quod (l'agrimensura) ego non agricolae sed mensoris officium esse dicebam, cum praesertim ne architecti quidem, quibus necesse est mensurarum nosse rationem, dignentur consummatorum aedificiorum, quae ipsi disposuerunt, modum comprehendere, sed aliud existiment professioni suae convenire, aliud eorum, qui iam extracta metiuntur*.

Proprio per questo sbaglia il Martin (39), quando interpreta il passo IX 2,5 (40) come esaltazione dei *negotiosi agricolae* a discapito dei filo-

(38) Cfr. IX 2,5 *studiosis quoque litterarum gratiora sunt ista in otio legentibus, quam negotiosis agricolis*.

(39) R. Martin, p. 313.

(40) IX 2,5 *haec enim et his similia magis scrutantium rerum naturae latebras quam rusticorum est inquirere. Studiosis quoque litterarum gratiora sunt ista in otio legentibus, quam negotiosis agricolis, quoniam neque in opere neque in re fami-*

sofi e dei letterati, senza pensare che in tal caso Columella pronunciarebbe una condanna implicita dello stesso Virgilio che risulterebbe dedito ad argomenti in sé oziosi. Columella non pronuncia condanne: si premura soltanto di destinare ogni problema a chi gli compete, per liberare la scienza da ciò che non le appartiene.

Queste dunque le motivazioni dei dissensi e dei silenzi del Nostro. Se ad esse aggiungiamo il fatto che l'agronomo, proprio per la fede che nutre nell'agricoltura come scienza (41) e nel suo immancabile sviluppo (42), sottopone i dati della tradizione anche più autorevole a costante revisione critica e confronto con l'esperienza quotidiana (43), non accontentandosi della testimonianza delle fonti (44), ed almeno in 85 casi, tanti ne ho contati, esprime pareri personali sia contestando gli autori sia esponendo esperimenti nuovi o visti o personalmente attuati (45), non dobbiamo sorprenderci che egli manifesti la sua libertà di giudizio anche nei confronti del maestro per eccellenza, senza diminuirne per questo la credibilità. Dunque Columella nutre veramente la massima stima per il *verum* tecnico delle Georgiche, dimostrando di avere un proprio fondamentale motivo di approccio al poeta; questo ci offre la prova che quando egli usa le citazioni virgiliane, siano esse di argomento tecnico o meno, per scopi di elevazione stilistica o di chiarificazione concettuale, lo fa con profonda, convinta adesione all'arte del poeta, e senza concessioni alla moda culturale del tempo. E possiamo ricavarne conferma dalla analisi dei procedimenti che egli usa per citare il poeta, e che possiamo ridurre a tre: 1) attribuisce ai versi di Virgilio un signifi-

liari quicquam iuvant. Quare revertamur ad ea quae alveorum cultoribus magis apta sunt.

(41) Cfr. I praef. 4 *sine dubitatione proxima (res rustica) et quasi consanguinea sapientiae.*

(42) Cfr. a questo proposito Dallinges 140: "Alors que, par sa morale, par son éthique individuelle et sociale, Columelle est encore tourné vers le passé, par la richesse, en revanche, de son information technique et scientifique, il s'affirme résolument tourné vers l'avenir".

(43) Cfr. I 4,5 *itaque nusquam experimentorum varietas omittenda est, longeque etiam in pingui solo magis audendum, quoniam nec laborem nec sumptum frustratur effectus; I 1,15-16 eiusmodi scriptorum monumenta magis instruunt quam faciunt artificem. Usus et experientia dominatur in artibus, neque est ulla disciplina, in qua non peccando discatur.*

(44) Cfr. I 4,4 *nec contenti tamen auctoritate vel priorum vel praesentium colonorum nostra promiserimus exempla novaque temptaverimus experimenta.*

(45) A titolo di esempio, per i casi in cui Columella riporta novità personalmente sperimentate o viste sperimentare cfr. II 9,1; II 13,1; II 14,1; III 9,2; III 10,15; III 10,16; III 10,19; per i casi in cui contesta le sue fonti cfr. II 1,2; II 2,15-16; II 11,6-7; III 5,1; IV 10,1-2-3.

ficato universale che nel contesto non hanno, secondo il principio proposto dagli stoici, fra i primi Crisippo (46), per la poesia in generale;

2) sintetizza il testo virgiliano con arditi tagli ed accostamenti per accentuarne la forza espressiva in funzione del proprio testo, alla maniera di Cleante (47), eliminando i contenuti meno pertinenti al suo interesse del momento e sempre le parti mitologiche;

3) accoglie infine il testo nella sua integrità formale e di significato per elevare il tono della pagina.

Vediamo le citazioni effettuate secondo il primo procedimento. In I 3,8 Columella afferma che il fondo deve essere proporzionato alle possibilità di gestione e di investimento del proprietario, affinché questi realizzi le esigenze economiche, morali, sociali della buona resa e non degeneri nel deprecabile fenomeno del latifondismo. Apre l'argomento col detto *adhibendum modum mensuramque rebus*, e continua con Georg. II 412 sg. *laudato ingentia rura / exiguum colito*, che Virgilio enuncia a proposito del *durus...labor* che il *rusticus* deve dedicare ai vigneti, ma il Nostro rivolge al proprietario del suo tempo, erede dell'antica tradizione romana nella misura in cui gestisce personalmente il fondo, la cui *exiguitas* va intesa in senso relativo. Columella riconosce alla

(46) In I 3 5-6, a proposito del problema del vicino, Columella cita Hes., Op. 348 οἰδ' ἄν βοῦς ἀπόλοιτ', εἰ μὴ γείτων κακὸς εἴη ed aggiunge *quod non solum de bove dicitur, sed de omnibus partibus rei nostrae familiaris*, per suggerire una interpretazione estensiva, universalizzata del verso esiodeo. Si tratta della prima applicazione consapevole in Columella dell'insegnamento dello stoico Crisippo. Lo prova il fatto che Crisippo, suggerendo il principio della generalizzazione, usa proprio questo verso esiodeo. Cfr. SVF II 31, 37 sgg. (fr. 100=Plut., De aud. poet. 34): τὴν δ' ἐπὶ πλεον τῶν λεγομένων χρήσιν ὑπέδειξεν ὀρθῶς ὁ Χρύσιππος ὅτι δὲ μετὰ γεωρ καὶ διαβιβάσει ἐπὶ τὰ ὁμοειδῆ τὸ χρησιμὸν. ὅτε γὰρ Ἡσίοδος εἰπὼν: "οὐδ' ἄν βοῦς ἀπόλοιτ', εἰ μὴ γείτων κακὸς εἴη" καὶ περὶ κυνὸς ταῦτό καὶ περὶ ὄνου λέγει καὶ περὶ πάντων ὁμοίως τῶν ἀπολέσθαι δυναμένων. Il fatto poi che il verso esiodeo abbia col testo columelliano un rapporto estremamente generico, quasi pretestuoso, e che la frase esplicativa ricalchi concettualmente quella del testo greco non può che rendere più chiaro l'intento di Columella.

(47) Columella, com'è provato anche in alcune espressioni introduttive riportate in n.19, segue in un certo numero di citazioni la strumentalizzazione suggerita dallo stoico Cleante, e riproposta per altro da Seneca, come ci fa osservare A. Traina, p. 125. Cfr. Ep. 108, 10: *'nam, ut dicebat Cleanthes, quemadmodum spiritus noster clariorem sonum reddit cum illum tuba per longi canalis angustias tractum patentiore novissime exitu effudit, sic sensus nostros clariores carminis arta necessitas efficit'*. *Eadem neglegentius audiuntur minusque percutiunt quamdiu soluta oratione dicuntur; ubi accessere numeri et egregium sensum adstrinxere certi pedes, eadem illa sententia velut lacerto excussiore torquetur*. La eliminazione sistematica dei versi di argomento mitologico sembra a sua volta armonizzarsi perfettamente col concetto cleanteo di strumentalizzazione della poesia.

incisiva espressione virgiliana un significato più generale, attribuendole il valore di *praeclara sententia*, accentuato dal celebre detto che la precede, e la pone, con tono di solenne prescrizione, in epigrafe all'argomento che lo interessa, sentendosi autorizzato a ciò anche dal fatto che il poeta, *vir eruditissimus*, suggella in questi versi un antico precetto cartaginese (48). In I 4,4 Columella, spiegando che la resa del fondo dipende in gran parte dalla operosità del proprietario e suggerendo di credere a Virgilio come ad un oracolo, cita Georg. I 51 sgg. (49); in Virgilio questi versi si riferiscono all'aratura, come dimostra anche I 50 (*ac prius ignotum ferro quam scindimus aequor*) ovviamente omesso, ma il Nostro li volge in senso più ampio e li trasferisce in una situazione più generale. Analogo trattamento è riservato ad Ecl. I, 22 *sic canibus catulos similes, sic matribus haedos* in III 9,4: i malleoli che vengono tratti da viti Aminnee confermatesi feraci in più vendemmie successive consentono ottimi vigneti, poiché la natura vuole la prole simile alla madre, come dice il poeta esprimendo il pensiero ingenuo di Titiro, che rimane stupito vedendo Roma ergersi sulle altre città come un cipresso fra i viburni. In III 10,18 il testo virgiliano Georg. I 197 sgg. (50), già citato in II 9,12 in riferimento ai semi come nell'originale, viene riferito alla vite, con un processo di ampliamento o se vogliamo di generalizzazione che è esplicitamente riconosciuto dallo stesso Columella: *quod non tantum de seminibus leguminum sed in tota agricolationis ratione dictum esse intelligendum est*. Infine Georg. I 53 *quid quaeque ferat regio, quid quaeque recuset*, citato in I 4,4, assieme ai due versi che lo precedono, nel senso già visto, riportato nuovamente in V 5,7 in riferimento alla scelta fra *malleolus* e *viviradix*, e di nuovo ancora, ma ridotto al primo colon (*et quid quaeque ferat regio*) in VII 17,7 a proposito degli acquari e dei pesci, assume un tono decisamente proverbiale e quindi generale; come del resto Georg. II 109 *nec vero terrae ferre omnes omnia possunt*, che nel poeta si riferisce agli alberi ed al terreno in cui nascono, mentre in Col. VII 2,2 è applicato ai vari tipi di pecore in rapporto ai terreni e alle regioni.

Vediamo ora le citazioni effettuate secondo il metodo per così dire cleanteo. In VII 3,23-24 il Nostro utilizza Georg. III 322-38, sostituendo i vv. 322-23 con brevi parole introduttive, omettendo il 328 non es-

(48) I 3,9 *traditum vetus praeceptum numeris signavit*.

(49) Georg. I 51-3 *ventos et proprium caeli praediscere morem / cura sit ac patrios cultus habitusque locorum / et quid quaeque ferat regio et quid quaeque recuset*.

(50) Georg. I 197-200 *vidi lecta diu et multo spectata labore / degenerare tamen, ni vis humana quotannis / maxima quaeque manu legeret. Sic omnia fati / in peius ruere ac retro relapsa referri*.

senziale al discorso, sostituendo i vv. 330-31 con un collegamento in prosa e così pure il 335, ed infine tralasciando l'ultimo, il 338, non indispensabile alla chiarezza dell'insieme (51). Quello che ne risulta è un discorso incisivo e serrato per contenuti tecnici, autorità e stile. In VII 4,6 invece, insegnando come liberare la stalla dai serpenti, fa ricorso a Georg. III 414-24, omettendo la parte compresa fra la seconda metà del v. 418 e la prima metà del 420, e la parte finale dopo il *deice* del v. 422. Ne risultano il *disce* iniziale, il *cape* della ripresa ed il *deice* finale, che danno un ritmo particolarmente serrato e sentenzioso all'intero discorso (52). In IX 4 e 5 Columella attinge a Georg. IV 8-32, da cui ricava tre citazioni: la prima, costituita dai vv. 9-12 e situata in IX 4,1, grazie all'omissione del v. 8 che la svincola dal contesto, è riferita non alla sede ma al pascolo delle api, di cui offre un'immagine essenziale e sintetica; la seconda, costituita dai vv. 20-24, con omissione del 22, non essenziale, e si-

(51) VII 3,23-4 *de temporibus autem pascendi et ad aquam ducendi per aestatem non aliter sentio quam ut prodidit Maro:*

*Luciferi primo cum sidere frigida rura
carpamus, dum mane novum, dum gramina canent
et ros in tenera pecori gratissimus herba.*

*Inde ubi quarta sitim caeli collegerit hora, (324-7)
ad puteos aut alta greges ad stagna... (329)*

perducamus medioque die, ut idem, ad vallem

*sicubi magna Iovis antiquo robore quercus
ingentis tendit ramos aut sicubi nigrum
ilicibus crebris atra nemus accubat umbra. (332-4)*

*rursus deinde iam mitigato vapore compellamus aquam — etiam per aestatem id
faciendum est — et iterum in pabula producimus*

*solis ad occasum, cum frigidus aera vesper
temperat et saltus reficit iam roscida luna. (336-7)*

I vv. 328 (*et cantu querulae rumpent arbusta cicadae*) e 338 (*litoraue alcyonem resonant, acalanthida dum*) sono di bell'effetto poetico, ma non pertinenti alla materia del testo columelliano.

(52) VII 4,6 *ne tantum caeno aut stercore, sed exitiosis quoque serpentibus tecta liberentur, quod ut fiat,*

*disce et odoratam tabulis incendere cedrum
Galbanoque agitare graves nidore celydros.
Saepe sub inmotis praesepibus aut mala tactu
vipera delituit caelumque exterrita fugit
aut tecto adsuetus coluber. (414-18)*

Quare, ut idem iubet,

*cape robora, pastor,
tollentemque minas et sibila colla tumentem
deice, (420-22)*

vel, ne istud cum periculo facere necesse sit, muliebris capillos aut cervina saepius ure cornua, quorum odor maxime non patitur stabulis praedictam pestem consistere.

tuata in IX 5,4, è dedicata efficacemente al tema della sede; la terza infine, costituita dai vv. 27-29, conclude degnamente in IX 5,5 l'argomento delle api. Anche in questo caso Columella, mediante tagli sapienti, ci offre un Virgilio intensamente espressivo e felicemente inserito nel testo del trattato (53).

Un ultimo caso si ha in IX 10,1-2, ove Georg. IV 90-97 è spezzato in quattro citazioni contigue, ma variate nell'ordine, cosicché il contenuto columelliano si diversifica da quello del poeta (54). Virgilio parla dei due re dell'alveare e dei due tipi di api che ad essi corrispondono, mentre Columella, pur utilizzando le parole del poeta, ma in senso diverso, parla solo dei due re. La prima citazione (che per una sorta di bisticcio risulta da IV 92 + 95, 91, 93 + 92) viene usata per descrivere il re migliore; la seconda, IV 96-97, in cui Virgilio descrive il secondo tipo di api, per descrivere il re peggiore, il cui aspetto sgradevole viene ribadito col v. 94, in terza citazione autonoma; il tutto seguito dal v. 90, che per il suo tono imperativo e solenne risponde bene all'immagine di un Virgilio autorevole e fortemente espressivo.

Infine esaminiamo alcune delle citazioni effettuate secondo il terzo procedimento, che è il più semplice e lineare, e riguarda una nutrita schiera di citazioni che, prive di contenuto tecnico, hanno il compito esclusivo di soddisfare il gusto della bella immagine, della macchia di colore, del colpo d'ala fantasioso che ravviva la pagina prosastica e ne solleva il tono.

In II 8,3 Columella, avendo spiegato che in luoghi umidi, magri, freddi o ombrosi i cereali vanno seminati prima delle calende di ottobre, aggiunge Georg. I 214 *dum sicca tellure licet, dum nubila pendent*, concludendo così il discorso con un tocco poetico; in III 21,4, citando Georg. II 392 (55) instaura un felice paragone fra il Bacco virgiliano ed

(53) L'ampiezza del brano IX 4 e 5 consiglia di rinviare al testo.

(54) IX 10,1-2 *nam duo sunt regum facies, duo corpora plebis.* (92 + 95)

Alter erit maculis auro squalentibus ardens (91)

et rutilus clarus squamis insignis et ore. (93 + 92)

Atque hinc maxime probatur qui est melior, nam deterior, sordido sputo similis, tam foedus est quam

pulvere ab alto

cum venit et sicco terram sputit ore viator, (96-97)

et, ut idem ait,

desidia latamque trahens inglorius alvum. (94)

Omnes igitur duces notae deterioris

dede neci, melior vacua sine regnet in aula. (90)

(55) Cfr. III 21,4 *Et quocumque deus circum caput egit honestum, vero quocumque domini praesenti<a> et oculi frequenter accessere, in ea parte maiorem in modum fructus exuberat.*

il padrone del podere: come Bacco, guardandosi attorno, rende fertili i vigneti, così il padrone, con la sua vigile presenza, incrementa la fertilità delle viti; in III 2,29, nell'affermare l'impossibilità di calcolare quanti siano i tipi di vite, ed anche l'assoluta inutilità del calcolo stesso (*neque ... numero comprehendere refert*), ricalca il virgiliano Georg. II 104 *neque enim numero comprehendere refert*, e conclude con una bella immagine di Georg. II 105-6 *quem qui scire velit, Libyci velit aequoris idem / discere quam multae zephiro turbentur arenae*. E che dire, in VI 27,5, del noto passo di Georg. III 266, 269-75, il più lungo citato da Columella, che col dinamismo della scena e la vitalità vigorosa dell'immagine dei cavalli, allarga il respiro della pagina? Così pure in VII 1,3 Georg. I 273 sgg., in cui il conduttore con vivace scena carica l'asinello di pomi o di pietre lavorate o di pece, immette nel contesto columelliano una nota di colore. Più oltre, in VII 10,8, alludendo alla siccità che è causa di malattia per le scrofe, ricorda Ecl. 7, 54 *strata iacent passim sua quaeque sub arbore poma*; ed infine, in IX 2,3 Georg. IV 152 *Dictaeo caeli regem pavere sub antro*, che non risponde certo a ragioni di carattere tecnico: che le api abbiano origine dalla metamorfosi di Melissa o, come dice Evemero, siano nate dal sole e siano state nutrici di Giove nell'antro dicteo non riguarda l'agricoltore, ma al più il poeta.

Come già avevamo anticipato, possiamo constatare che tutti i procedimenti usati da Columella per citare Virgilio hanno lo scopo di superare la funzione meramente tecnica, anche se importante, delle citazioni, al fine di un incontro più complesso ed articolato. Attratto dalla acribia tecnica delle Georgiche (tali egli le giudica in netto contrasto col noto giudizio senecano, Ep. 86,15 sg. *Vergilius noster... non quid verissime, sed quid decentissime diceretur aspexit, nec agricolas docere voluit, sed legentes delectare*) ed al tempo stesso dalla grandezza del poeta, Columella, che oltre ad essere scientificamente serio nutre anche oneste ambizioni letterarie (che non sono ancora state messe in luce da una adeguata analisi stilistica della sua prosa, ma che sono documentate dal libro X in versi), si avvicina a Virgilio con consapevole adesione, e cerca di trarne ciò che meglio risponde alle sue esigenze problematiche di uomo di cultura, portato ad inquadrare il fatto tecnico in un discorso umano, sociale, morale, ideologico di più ampio respiro. Tale adesione non sussiste solo nelle citazioni, ma è presente, sul piano ideologico e morale, anche nelle parti teoriche del *De re rustica*, come ha cercato di mettere in luce R. Martin, anche se non in termini definitivi; ed il discorso dovrà essere allargato anche a questi aspetti non tecnici né letterari del rapporto fra l'agronomo e il poeta, per meglio comprendere lo stesso aspetto letterario. Per ora, attenendoci, nei limiti della nostra ricerca,

agli apprezzamenti espliciti di Columella nei riguardi di Virgilio ed alle citazioni, in cui l'aspetto tecnico e quello letterario predominano, constatiamo che la fiducia nel *verum* tecnico si accompagna all'adesione verso i contenuti morali e di sapienza, nonché al *decus* formale.

Il Virgilio di Columella è dunque una personalità di ampio respiro, quale non ci attenderemmo in un trattato tecnico (sempreché alla pura sfera tecnica vogliamo relegare l'opera dell'agronomo), e suggerisce l'accostamento col Virgilio del più grande scrittore del tempo, Seneca, che per motivi di contemporaneità e di concomitanza culturale abbiamo già ricordato. Il Virgilio di Seneca si erge più vigoroso e complesso, perché il filosofo cerca in lui una vasta problematica, al fine di ricavarne quella molteplicità di echi che soddisfino l'ampio arco delle sue ricerche e delle sue esigenze di filosofo e critico; il Virgilio di Columella, più modesto come più modesta è l'area degli interessi dell'agronomo, ma non meno sinceramente sentito, si accosta al primo come un'eco affievolita ma non troppo, che giova ad allargare la conoscenza delle dimensioni culturali dei tempi ed insieme a meglio documentare l'ampiezza del culto di Virgilio a meno di ottanta anni dalla sua scomparsa. D'altra parte l'attenzione di Columella per Virgilio, così articolata e sensibile, deve essere anche un invito a studiare meglio lo scrittore, non solo nel suo breve esperimento poetico, ma nella sua vasta opera in prosa. Se è vero, come ci insegna in modo convincente il Mazzoli (p. 216), che il giudizio di Seneca su Virgilio si articola nei seguenti termini: che il poeta, in virtù della sua sublime ispirazione, è un vate, un profeta le cui parole assumono un carattere oracolare; che compone versi di grande valore salutare; che è senza riserve il *maximus* fra i poeti; ed infine che è *noster*, cioè di una grandezza tutta romana; possiamo affermare che Columella esprime giudizi del tutto simili, anche se meno riccamente testimoniati ed approfonditi. Virgilio è per lui il tecnico sicuro ed il poeta sublime, veritiero ed utile come un oracolo, capace di esprimere le verità in forma stilisticamente perfetta ed insostituibile. E poiché egli si sente, oltre che tecnico, scrittore, cerca nel poeta la felice sintesi delle due componenti, come già ci suggerisce all'inizio dell'opera, in I 1,12-13, quando, collocando Virgilio nel novero degli scrittori tecnici di agricoltura, ci dice di lui: *qui (agricolationem) carminum quoque potentem fecit.*